

Da Firenze a Castellina in Chianti.

Da Firenze non si esce oggi per lo storico Ponte Vecchio, dalla cui testa d'Oltrarno si diramavano anticamente tutte le vie che portavano verso i vari centri del triangolo etrusco, ma si esce per il ponte di ferro, che è quello più a monte dei sei ponti che valicano l'Arno entro l'ambito della città. La via (a Ripoli) risalito il fiume per breve tratto giunge alla Badia a Ripoli, dove seguirebbe per Quarto (quarto miglio romano sulla via Cassia): noi dobbiamo abbandonarla e prender quella che piega ad angolo retto assumendo qui quella direzione prevalente verso mezzogiorno, che, non ostante le molte tortuosità, manterrà fino a Siena. La via si dice « Chiantigiana » ed ha effettivamente come prima meta il Chianti.

Al Poggio a Ripoli si supera un dosso poco elevato che rappresenta in questo punto la sponda debolmente rialzata della pianura fiorentina, non già però la sponda del suo bacino intermontano e tanto meno quella del suo bacino idrografico. L'orlo roccioso che incornicia la pianura di Firenze dal lato esterno è più basso che non l'orlo interno appenninico ed è troncato, oltre che dalla bassura che da Pistoia conduce alla Valdinievole, da due strette tortuose, quella della Gonfolina per la quale l'Arno esce dalla pianura fiorentina e quella a valle di Rignano per la quale entra, è poi interrotto nel mezzo dal solco della Greve che costituisce una delle strade (la più « naturale » per la viabilità moderna) di penetrazione verso il Chianti.

Il breve rialzo da noi superato ci ha condotto solo nella Val d'Ema (a Ponte ad Ema) che è un affluente della Greve, fiume che sbocca nell'Arno ancora nell'ambito della pianura Fiorentina. I poggi la cui sommità raggiungiamo sopra Grassina e sui quali correremo per molti chilometri sono ancora sul fondo del bacino fiorentino, ma fanno parte — se così si può dire — non della pianura attuale, ma della pianura pliocenica, della quale si conservano pochi lembi nelle stesse adiacenze di Firenze (gradino di S. Domenico e di Settignano) ed alcuni un po' più estesi appunto nel bacino dell'Ema. Il fondo pianeggiante del bacino intermontano non si estendeva quindi da Pistoia a

Firenze, ma per buon tratto anche a sud di questa località. Con la designazione di Valdarno di Mezzo si suole intendere tutto il bacino fino al suo orlo montano, dal quale è esclusa la vallata chiantigiana della Greve, non ostante che questo fiume sia tributario dell'Arno nel suo corso entro la pianura Fiorentina.

Quello del Chianti rappresenta uno degli esempi più tipici di nomi regionali che la tradizione ha perpetuato attraverso i secoli lasciandone spesso poco determinata l'estensione. Il nucleo originario del Chianti (« Lega del Chianti », 1378), comprendeva solo il territorio oggi spettante alle tre comunità di Castellina, di Radda e Gajole, ma il nome ebbe la tendenza ad espandersi, specialmente dopo che ad esso furono legati interessi commerciali e il nome di Chianti poteva giovare come etichetta a qualunque vino toscano. Così i viticoltori interessati, dopo un lungo periodo di dispute, ottennero la promulgazione di un decreto ministeriale (7 marzo 1924, n. 497) col quale fu definita l'estensione del Chianti come regione comprendente i comuni di Castellina, Gajole, Greve, Radda e le frazioni di S. Gusmè e Vagliagli nel Comune di Castelnuovo Berardenga. È qui da ricordare come secondo il Pieri (*Toponomastica della Valle dell'Arno*. Acc. Linc. 1919) quello di Chianti sarebbe uno fra i toponimi derivanti da nomi etruschi di persona e di analoga origine sarebbero anche i nomi di tutti i maggiori corsi d'acqua del Chianti (Ema, Pesa, Elsa, Ambra, Arbia, Ombrone). Il Chianti è certo uno dei territori di popolamento Etrusco come risulterà dalle indicazioni che si daranno in seguito a proposito del tumolo di Castellina. La regione è tuttavia poco esplorata dal punto di vista archeologico e la frequenza del nome di luogo *Macia*, indicato dalle carte topografiche, fa pensare che ricerche sistematiche possano portare a notevoli risultati archeologici. Non è improbabile che il Chianti rappresentasse un importante nodo stradale dell'antica Etruria.

Sotto l'aspetto geografico il Chianti si può considerare come formato, oltre che dalla già ricordata valle superiore della Greve, da tratti più o meno ampi delle valli di altri affluenti o subaffluenti non solo dell'Arno (Ema, Pesa, Elsa, Ambra), ma anche dell'Ombrone (Arbia, Ombrone). La regione del resto ha limiti naturali da un solo lato cioè da quello dei così detti Monti del Chianti che la separano dal Valdarno di Sopra.

L'idrografia sua appare molto complicata, fra altro per il fatto che la Greve, che nel suo corso chiantigiano è uno dei tanti affluenti dell'Arno con corso da SE a NW, nell'ultimo tratto traversa, come si è accennato, la sponda del bacino di Firenze. Ciò risulterà evidente nel percorso dell'ultimo giorno fra Rocca S. Casciano e Firenze.

Nella escursione invece del primo giorno male ci si accorge quando si entri nel Chianti ed anco quando se ne esce, non solo per il poco risalto dei limiti orografici della regione, ma anche per la continuità dell'aspetto del paese in quanto a coltivazione e ad abitanti. Si è infatti sempre nella zona dei « colli popolati di ville e di oliveti », sempre nella regione quasi totalmente messa a coltura e dove prevale il podere tipico per la sua forma economica e giuridica.

Chiesette, ville, singole case coloniche, sono disperse sui fianchi delle alture e sulle loro sommità spesso pianeggianti e due piante risaltano più di tutte e contrastano per le loro forme e per la opposta tonalità del verde, olivi e cipressi, tutte e due alberi venuti dall'oriente e che danno al paese un paesaggio completamente artificiale. È raro vedere lungo la via qualche breve spazio occupato dalla quercia, con sottobosco di ginestre e di ginepri, che sono un tenue ricordo del paesaggio botanico originario.

L'ora nella quale si fa il primo tratto del percorso e la necessità di non soffermarsi, fa sì che poco è da vedere dei villaggi e delle ville che pur meriterebbero brevi soste. Grassina che si incontra due km. oltre Ponte ad Ema è una « lavanderia » di Firenze, l'Ugolino cui si passa innanzi poco dopo è una villa quattrocentesca, ridotta però nel seicento alla forma attuale; poi per un vasto tratto più che ville si incontrano case coloniche, di cui solo poche hanno una fisionomia caratteristica, e queste poche sono quelle con la torretta centrale che serve di piccionaia. In un paese ormai così intensamente coltivato, più sono i danni che non i vantaggi dell'allevamento dei piccioni e molte delle stesse piccionaie sono fuori d'uso, mentre esse forse hanno suggerito un motivo degno d'attenzione in alcune ville della regione. La strada è quasi sempre in altura e l'occhio domina sui poggi poco eminenti, vedendosi solo lontani i monti del Chianti e talvolta per brevi tratti l'Appennino. Verso la località insignificante di Strada si è più vicini alla catena del Chianti,

che appare però piuttosto come una catena di colline che di montagne. Le sommità maggiori (che si vedranno solo più innanzi) non oltrepassano infatti gli 893 m. Oltre Strada si corre sulla dorsale di displuvio fra Ema e Greve, superando per breve tratto i 350 m. di altezza, per discendere poi, nell'ultimo tratto rapidamente, alla Greve. Il fondo valle è percorso dalla via che serve anche di piano stradale al tram del Chianti, il quale raggiunge Greve per una via che solo negli ultimi tre km. coincide con quella che noi abbiamo percorso. Il tram infatti raggiunge il fiume Greve al Galluzzo e poi risale il fiume stesso, via questa, come si accennò, di tipo più moderno e più adatta alla trazione meccanica per le minori pendenze, ma più lunga. Greve meriterebbe una sosta se non altro per osservare il monumento dedicato al grande viaggiatore Giovanni Da Verazzano.

Ma siamo costretti a seguire la via esterna al vecchio paese ed a proseguire verso Castellina; si sale rapidamente dal fondo della valle, senza però trovare un paesaggio gran che cambiato, si raggiungono, presso Panzano (di cui si scorge la vecchia torre), i 500 m. di altezza dovendosi qui superare il displuvio fra la Greve e la Pesa, il primo degli affluenti dell'Arno estraneo al bacino di Firenze. Il fondovalle si raggiunge presso la confluenza della Pesa col Cerchiaio dove si scorge su di un piccolo rilievo la torre del castello di Grignano, ridotto a casa colonica.

Si sale poi rapidamente di nuovo ai 500 e più m. di altitudine e si raggiunge Castellina in Chianti, posta a 578 m. sul mare. Ci si accorge qui veramente di essere su di un altipiano, sia pure ondulato, sulla cui continuazione orientale è anche Radda. Questo altipiano che s'innalza fra la Val della Pesa e quella dell'Elsa, fu certamente la sede di uno o più centri etruschi, come lo attestano resti di tombe esplorate e alcune rovine che attendono ancora il piccone archeologico. I ruderi più estesi sono nei dossi elevati oltre 600 m. che sono ad uno o due km. ad occidente di Castellina (sulla via che conduce a Poggibonsi) in località conosciute localmente coi nomi di Salingolpe, di Castellina vecchia e di Macia Morta, il primo molto singolare, gli altri abbastanza significativi. Anche a sud di Castellina e più in basso sui poggi di Ligliano, Macie e della Leccia sono segnalati resti etruschi, fra l'altro una tomba.

Il monumento più notevole di questa regione è però il tumolo mortuario che sovrasta a Castellina del Chianti, che è degno d'attenzione per il suo isolamento (onde dalla sua sommità si ha una bella veduta su di un tratto dell'ampia Val d'Elsa e sui monti del Chianti, al di là dei quali emerge il Pratomagno) e per le quattro tombe, che i congressisti visiteranno.

Olinto Marinelli.

Montecalvario.

Il tumulo di Montecalvario per le sue dimensioni, per l'architettura delle quattro tombe ch'esso ricopre, pel carattere dei resti della sua suppellettile, rivaleggia in importanza colle più grandiose costruzioni funerarie etrusche dell'agro fiessolano, cortonese e volterrano-populoniese, con le tombe principesche di Vetulonia, di Cere e di Preneste, riferibili al sec. VII a. C., al periodo in cui le tombe, come le case più ricche, venivano ornate non solo con le più belle suppellettili di fabbricazione indigena, ma anche con vasellami di bronzo e di metallo prezioso sbalzato e bulinato, con oreficerie, scarabei, e avori scolpiti, importati dal Mediterraneo orientale o fatti ad imitazione in Etruria.

Siccome le tombe di Montecalvario si trovarono quasi completamente spogliate dei loro tesori per opera di antichi « ladri di cimitero », così esse interessano soprattutto dal punto di vista architettonico.

Tombe a Castellina furono scoperte fin dal 1507, a quanto scrive P. E. Giambullari (*Le origini della lingua fiorentina*, Firenze 1549, p. 16).

Più a lungo parla della medesima scoperta, Sante Marmocchi citato dal Buonarroti (*Explicationes in Th. Dempsteri, de Etr. reg. p. 96*). Egli dice che, vicino al sito di una città distrutta, chiamata Salingolpe, fu scoperto fin dal 1507 un sepolcro entro un tumulo. « La volta era senza calcina, cioè a lastroni grandi e grossi che dall'una banda all'altra a poco